

IV Domenica di Avvento - Anno B

Letture: 2 Sam 7,1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38

Il tema guida del Tempo liturgico dell'Avvento è, certamente, quello dell'*attesa*: in questi giorni ci è stato chiesto, cioè, di esprimere una rinnovata disponibilità ad un incontro. All'incontro con Dio.

In particolare, oggi, IV Domenica di Avvento, nella memoria dell'annunciazione alla Vergine Maria, ci è ancora più chiaro che ci viene chiesto:

- di incontrare *il Padre*, che si interessa di ciascuno di noi e che intuiamo nelle parole rivolte alla Vergine: *"Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te"*;

- di incontrare *il Figlio* che chiama ad assumere una responsabilità, che chiama ad allargare lo spazio interiore: *"Non temere Maria perché hai trovato grazia presso Dio; ed ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù"*.

- e, infine, ci viene chiesto di lasciarci incontrare dallo *Spirito santo* che riveste la nostra vita e misteriosamente rielabora l'amalgama interiore del cuore in ordine all'accoglienza di Gesù: *"Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra"*.

La *prospettiva*, lo *sguardo proprio* dell'Avvento è pertanto il medesimo ogni anno: riconoscere che siamo messi in una storia, in una esperienza di vita abitata - al suo interno - dal desiderio di relazione. Come afferma anche il grido accorato del profeta Geremia che dà voce al *desiderio intimo* di Dio: *«Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici» (Ger 7,23)*.

Tutto il tempo di Avvento è messo sotto la luce di questo incontro: dalle prime domeniche in cui la Scrittura ne fa emergere l'urgenza mediante il *discorso escatologico* (*"Vegliate perché non sapete né il giorno né l'ora in cui il Signore verrà"*), all'attesa di un popolo, incarnata dal Battista (*"Preparate nel deserto una via"*). Infine in questi ultimi giorni delle *ferie prenatalizie*, mediante la conoscenza dei personaggi che ne hanno custodito e conosciuto la carne storica di Gesù nel suo apparire: Giuseppe e Maria. Ma anche, tra qualche giorno, i pastori, i Magi, Erode e tutta Gerusalemme.

Anche la *Parola* che oggi ascoltiamo è un invito a vivere la relazione in cui siamo chiamati da Dio. A ricordarcelo è anzitutto san Paolo nella Seconda Lettura - tratta dalla Lettera ai Romani - che, mediante un linguaggio non immediato, ma non certo banale, esorta a fidarci di quanto ci viene proposto: *"Fratelli, sorelle, gloria nei secoli a Colui che ha il potere di confermarvi nel mio vangelo che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero (...) Gesù Cristo, ora manifestato mediante le scritture dei profeti (...), annunciato a tutte le genti, affinché tutti giungano all'obbedienza della fede"*.

Ma è soprattutto l'angelo Gabriele nel vangelo dell'annunciazione a ricordarcelo: con le sue parole di saluto alla Vergine Maria, riepiloga una storia di vicinanza e di annuncio dell'amore fedele divino: *"Rallegrati, gioisci, tu che sei piena di grazia"*: rallegrati, gioisci tu che sei amata gratuitamente, totalmente e stabilmente da Dio. Attraverso le sue parole l'angelo conferisce e consegna a Maria uno sguardo e un nome insieme antico e nuovo: lo sguardo e il nome di chi, pur nella sua piccola e frammentata storia, ha Dio per Amico fedele, Compagno e Protettore.

In questo senso il tema della dimora prende fortemente avvio nelle letture che abbiamo ascoltate: la liturgia della parola ce lo segnala attraverso la *Prima Lettura*, tratta dal *Secondo Libro di Samuele*: il re Davide, dopo aver sconfitto i nemici di Israele, insieme al desiderio di consolidare il Regno, chiede al profeta e sente di dover in qualche modo consolidare anche la presenza visibile di Dio attraverso la costruzione di un Tempio, simbolo di forza e sovranità: *"Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda"*. Dio, invece, non accetta la proposta del re Davide e, attraverso Natan, riporta i suoi desideri all'origine: *"Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il tuo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio"*. Dio, cioè, annuncia che non gli interessa una casa di pietra, simbolo di potere e robustezza. Lui sceglie una tenda semplice, pur di abitare lì dove sono le attese e la vita dell'uomo, la sua quotidianità, il suo camminare nella storia, il suo lottare per la vita e la sopravvivenza.

Così la profezia fatta da Dio a Davide attraverso Natan trova *compimento in Gesù* e nell'annuncio a Maria che oggi stiamo nuovamente meditando.

Ma c'è una parola in particolare su cui vorrei soffermarmi, una *parola* che a seconda dei tempi e delle stagioni della vita, della maturità acquisita nel tempo, risuona, a mio parere, in maniera diversa in ognuno di noi. È questa: *"A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo"*. Rispondendo alle parole di annuncio dell'angelo, la Vergine Maria non ha immediatamente un cenno di entusiasmo. Ci sorprende molto questa segnalazione fatta *dall'evangelista Luca*: credo che noi, idealizzando molto, avremmo scritto diversamente.

In realtà credo che la postura assunta dalla Vergine Maria descriva *quello che noi uomini siamo in profondità*: persone che abbiamo paura della serietà dell'amore e quando ci troviamo di fronte alla sua autentica manifestazione, in tutta la sua forza ed umiltà, ci spaventiamo molto, e facciamo emergere da dentro tutte le nostre fatiche e paure. L'amore vero infatti è sobrio, equilibrato, proteso sempre al dono, mai condiscendente con forme di egoismo o di narcisismo. L'angelo Gabriele – che come ogni essere puro legge nel cuore - vede la *fatica* e la *paura* della stessa Vergine: *"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio"*. Di fronte all'incontro, alla proposta gratuita di Dio, l'angelo Santo ricorda a Maria che non ha nulla da temere e che è bene per lei permettere alla luce divina dello Spirito di attraversarla e di generale in lei il Dono per eccellenza, la carne del Figlio suo. Il suo sì è il sì di un popolo e la sua generosità è la porta della misericordia che raggiunge tutti coloro che ancor più di lei sono umili, soli, abbandonati.

Non sappiamo il cammino interiore di Maria, ma il Vangelo ci dice che lei rispose con fede e responsabilità: *"Avvenga di me secondo la tua parola"*.

"Non temere..." (e qui ognuno di noi metta il suo nome) è la parola che anche a noi oggi viene rivolta.

"Rallegrati (e qui ognuno di noi metta il suo nome) tu che sei amato(a) gratuitamente, totalmente e stabilmente da Dio."

Anche noi oggi, nella nostra vita, abbiamo ricevuto e riceviamo l'annuncio dell'angelo ad acconsentire all'amore e al dono di Dio. Non temere la sua presenza nella tua vita. Non temere i passi che egli ti sta chiedendo. L'annuncio a non temere la crescita che sta cercando di farci compiere... l'annuncio a non temere la salvezza che sta donando alla nostra vita e, attraverso di noi, alla vita delle persone che ci fa incontrare sul nostro cammino...

A noi spetta il compito di accogliere questo amore e di lasciarci amare... così come siamo. Nella nostra fragilità a volte non sarà facile far dialogare la fede con gli ostacoli interiori, ma la sua promessa non verrà mai meno perché con noi – e con le persone che amiamo – Dio Padre, Gesù e lo Spirito preparano un regno stabile, un'alleanza fedele, una compagnia responsabile.

fr Pierantonio